

Alle origini della crisi

IL GRIDO D'ALLARME DELLA CHIESA E GLI ECONOMISTI SENZA ETICA

di **RAFFAELE IANNUZZI**

Gli economisti sono sotto schiaffo. Gliene dicono di tutti i colori. Il **Festival dell'economia** di Trento si è concluso con un processo agli economisti occidentali. Il che vuol dire: al libero mercato. Segni dei tempi. Ma quel che vale la pena sottolineare è la mens degli economisti e la loro antica abitudine di non infilarne una e, cionondimeno, di ciacolare e farsi belli, in ogni salotto intellettuale, politico, mondano. Segni dei tempi, anche questi? L'economia è la «scienza triste», diceva Carlyle. Un grande economista, certamente alleato del libero mercato e gran borghese, aggiungiamo, come Ricossa, scrisse sulla «fine dell'economia».

Insomma, la questione è seria, non gravissima, se vo-

gliamo, perché ci sono cose peggiori di questi tempi, ma la loro spocchia è degna di una rampogna. Avanzata come si conviene da fonte autorevole e decisamente estranea al giro e girone dei dannati economisti. Parliamo del Card. Giacomo. Biffi, arcivescovo di Bologna, il quale, nell'anno di grazia 1989, cioè vent'anni prima del collasso finanziario di cui stiamo subendo le ben note conseguenze, parlava al suo popolo con chiarezza e rigore intellettuale, da un lato, stigmatizzando il nichilismo salottiero e «gaio», per dirla con lo scrittore Giovanni Testori (anche lui sparava contro questi galletti intellettualoidi nei famosi anni '80, altro che «Milano da bere» e svuotamento dei cervelli, come

ancora qualche cervellone continua a sostenere), frutto del post-ideologico sparato a mille, sbornia davvero indecente, nonché autentica truffa culturale, dall'altro, segnalando la rapacità di un certo mondo finanziario.

Leggiamo: «Il secondo fenomeno, che si fa sempre più imponente nel mondo capitalistico e che pare a me molto preoccupante, è dato dall'incidenza sempre più estesa e determinante nell'organizzazione sociale di un potere finanziario chiuso nei suoi giochi, senza veri legami con l'impegno produttivo e con il mondo del lavoro». Capito? Anno 1989, crollo del Muro di Berlino, con tutti gli annessi e connessi, preliberalizzazioni della cosiddetta «sinistra», D'Alema in testa, a colpi di capitale pubblico e soldi dei contri-

buenti, a un passo da quegli anni '90, che avrebbero prodotto la globalizzazione a ritmi accelerati, estremi, insostenibili, come Tremonti ha scritto in tempi davvero non sospetti. Non è certo casuale che oggi il Card.

Angelo Bagnasco, di fronte ai Vescovi, rilanci la partita sul terreno della carnalità sociale, senza cedimenti alla religione civile, anzi, e neanche alla purezza dottrinale angelicata e, perciò, irrilevante. Sempre il Card. Biffi: «La proprietà di un'azienda, e quindi la sua sorte, finisce in mano sempre più frequentemente ad amministrazioni lontane, dominate da altre società a loro volta sotto il controllo di terzi, con un sistema di appartenenze multiple e di interdipendenze così complicato e incontrollabile, che alla fine non si sa proprio dove stiano le sorgenti decisionali». Può bastare?

“

Il pericolo

La proprietà di un'azienda finisce in mano spesso ad amministrazioni lontane, e alla fine non si sa dove stiano le sorgenti decisionali

